



ASSEMBLEA GENERALE 2019

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO

INNOVAZIONE — **& SOSTENIBILITÀ**

PAROLE CHIAVE dell'unico futuro possibile

Relazione del Presidente
Giuseppe Scarpa

Autorità, Signore e Signori, carissimi Colleghi,

benvenuti alla 74° Assemblea di Confindustria Alto Milanese, l'ultima sotto la mia Presidenza.

C'è un filo conduttore che ha legato gli anni del mio mandato, la profonda convinzione che **l'impresa ha un ruolo sociale importante nel creare benessere per la comunità**, come dissi nel mio intervento di insediamento quattro anni fa. Impresa sempre con la persona al centro.

Dopo aver parlato di aziende Glocal, globali con radici locali, aziende smart con impianti e processi sempre più integrati, abbiamo riflettuto sulle competenze richieste ai leader nell'era digitale.

Innovazione e sostenibilità, gli argomenti di oggi, quindi non sono altro per noi che lenti diverse con le quali guardare lo stesso quadro.

Sappiamo che lo sviluppo tecnologico accelera il consumismo. Ci siamo abituati a cambiare, buttare piuttosto che riparare e riciclare, incuranti dei costi economici, sociali, ambientali di questi comportamenti.

Sappiamo anche che l'impatto delle nuove tecnologie, ad esempio la robotizzazione e le applicazioni dell'intelligenza artificiale, ha un grande effetto sulla stabilità di chi lavora, sottponendo tutti a un forte stress. Penso alla flessibilità richiesta, alle alte specializzazioni che impongono un continuo aggiornamento, alle mansioni superate perché obsolete, e all'incapacità di chi non riesce ad adattarsi.

Torno però alla nostra tesi: **innovazione e sostenibilità come vie non alternative, ma l'unica strada davvero percorribile**, con l'innovazione che viaggia insieme al senso di responsabilità e si preoccupa delle ricadute del suo modello di sviluppo sulla sostenibilità.

Il punto è che l'industria non è la causa del problema. E' la soluzione.

Pensiamo a tutte quelle imprese che grazie alla ricerca danno una risposta ai bisogni del territorio, anzi del pianeta, per ridurre i rifiuti, riciclarli e smaltirli, ma anche per trovare percorsi nuovi ed alternativi per produrre.

Aziende quindi che sempre più spesso vanno oltre il far bene il proprio mestiere per contribuire con un impatto positivo su persone e ambiente. Una svolta che oggi è sempre più voluta e dettata dai mercati.

I dati dimostrano infatti che quando l'approccio virtuoso al modo di produrre diventa un processo strutturato - produzione governance management - questo si traduce in business e conto economico.

Queste imprese sono ritenute più solide nel tempo, meno soggette alla crisi. Si rafforza la loro reputazione, aumenta il livello di fiducia e il consumatore si fidelizza.

In sintesi, questa metamorfosi dal grande valore sociale è sempre più una necessità per le aziende che vogliono restare sul mercato, al pari di quella di fare innovazione.

Certo per realizzare uno sviluppo che sia tecnologico e veramente sostenibile, bisogna avere le risorse adeguate.

Non mi riferisco a materie prime ed energia che si consumano, ma all'unica risorsa davvero inesauribile, la conoscenza dell'uomo. Sono le persone che formano le aziende, che sentono, pensano e quindi innovano.

Ritorniamo quindi al nostro mantra. Investire in **formazione continua** per un capitale umano di valore e in **ricerca** per garantire la crescita, quella buona e di qualità, nel rispetto dell'ecosistema di cui l'impresa è parte. Altro che decrescita felice!

Mi viene in mente il caso della **Candiani Denim**, che ha lanciato con successo una linea di tessuto 100% green perché consuma meno acqua e sostanze chimiche nel processo di lavorazione e di tintura.

Oppure la **Vito Rimoldi**, che da anni collabora con una cooperativa sociale. Grazie ai macchinari tecnologicamente avanzati dell'impresa e alla continua formazione, sono ormai una ventina i disabili della cooperativa che lavorano stabilmente con grande soddisfazione di tutte le parti.

Ho fatto solo questi due esempi, ma in realtà l'elenco è lungo. Sono infatti tante le aziende del territorio impegnate con scelte che vanno a beneficio della comunità.

In tutto questo, cosa sta facendo Confindustria Alto Milanese?

Per essere un'organizzazione moderna e al passo con le imprese, anche noi siamo scesi in campo, non potendo limitarci a chiedere solo agli altri di tenere comportamenti virtuosi. Siamo infatti convinti che questo non sia un trend del momento, ma che la sostenibilità sia ormai una strategia competitiva che va perseguita quotidianamente e con costanza.

Abbiamo quindi scelto di focalizzare le nostre azioni su 3 degli obiettivi di sviluppo sostenibile individuati da Agenda 2030 dell'ONU. Se i Paesi del mondo dovessero attuare tutti i 17 previsti, ci sarebbero 40 trilioni di dollari di investimenti da fare, 20 volte il PIL dell'Italia.

Un potenziale davvero enorme, che se colto dalle aziende rappresenterebbe una grande opportunità. Noi ci proviamo nel nostro piccolo.

1) Istruzione di qualità

Dopo avere donato alcuni anni fa all'Istituto Bernocchi di Legnano un laboratorio di meccanica con postazioni CAD/CAM e un centro lavoro a controllo numerico, nel 2018 abbiamo lanciato una **campagna di fundraising** per il nuovo **laboratorio chimico**. Diciannove le imprese che hanno risposto donando 25.000 euro per le attrezzature.

Con il Gruppo Giovani abbiamo lanciato "**ALI Coding**", un progetto per promuovere nelle scuole elementari l'utilizzo del coding. Uno strumento utile a sviluppare nei più piccoli il pensiero computazionale per usare la logica nella vita di tutti i giorni.

Sono 9 le associate che ad oggi hanno ottenuto il **Bollino dell'Alternanza di Qualità di Confindustria**, attivando ottime collaborazioni con le scuole.

Su questo versante ci stiamo spendendo per aumentarne il numero, pur riconoscendo che anche senza un attestato di merito, sono già tantissimi i nostri soci che volontariamente ospitano gli studenti in stage ed erogano borse di studio.

Vorrei citare anche l'ultima iniziativa.

A fine Assemblea non ci sarà il consueto catering. Abbiamo infatti deciso di investire quella somma per comprare “**e.DO**”, un piccolo robot modulare, flessibile ed interattivo, facile da utilizzare anche dai ragazzi, che regaleremo a una scuola dell’Alto Milanese.

Il fine è quello di stimolare la creatività, la partecipazione attiva degli studenti durante l’apprendimento di materie STEM - Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Matematica-, e soprattutto di introdurli nel mondo della robotica e dell’automazione. Un modo efficace per far acquisire loro nuove competenze, che poi sono quelle richieste da industria 4.0 e dal mondo del lavoro.

2) Lavoro dignitoso e crescita economica

Sul Goal numero 8 dell’Agenda 2030 dell’Onu, come Paese Italia non siamo messi bene. Dovremmo infatti raggiungere un tasso di occupazione al 75 per cento nella fascia 20-61 anni. Ora siamo intorno al 61%.

Per parte nostra, stiamo declinando quest’obiettivo con diverse azioni.

I **corsi post diploma IFTS**. Una formula vincente per i giovani diplomati che vogliono specializzarsi e avviare una carriera. Ne abbiamo lanciati due, che abbiamo riconfermato anche quest’anno, uno per tecnici della calzatura e l’altro per contabili in aziende export oriented.

Un altro progetto importante, per un settore tra i principali di quest’area, la meccanica, lo avvieremo a settembre. Con GI Group, e in collaborazione con ITIS Bernocchi, partirà una **Academy** per formare alcune delle figure professionali tra le più ricercate.

Un percorso che punta a riqualificare le persone, dare un futuro lavorativo a chi ha fatto scelte sbagliate, e che cerca di coinvolgere i NEET, quei ragazzi che non lavorano né studiano, e rappresentano un patrimonio umano sprecato.

Lavoro dignitoso è anche quello che vorremmo assicurare alle **persone con disabilità**.

Abbiamo ospitato, insieme al Rotary, un workshop sull'inserimento lavorativo dei soggetti Asperger, che per le loro qualità ben si adattano a lavori nel settore informatico e all'analisi dei dati. E sempre nel segno della concretezza, è stato avviato uno **sportello dedicato** per facilitare l'incontro tra domanda e offerta.

Mettere al centro i lavoratori, migliorarne le condizioni di vita e investire sul loro benessere.

In una sola parola **welfare**. Anche in questo caso, siamo passati dalle parole ai fatti.

Dopo aver sottoscritto nel 2018 l'accordo territoriale con CGIL CISL UIL, quest'anno abbiamo realizzato un vero e proprio catalogo con pacchetti di prestazioni sanitarie, sociali, educative, messe a disposizione dei lavoratori da strutture pubbliche della zona.

Tra i servizi acquistabili ricordo ad esempio la cura domiciliare per gli anziani, e i centri estivi e post scuola per i figli. Tutti benefit che vanno in aiuto delle famiglie.

3) Imprese, Innovazione e Infrastrutture

Per facilitare la trasformazione digitale delle imprese e sostenerle nell'attività di ricerca, e soprattutto di open innovation, mettiamo a disposizione uno strumento formidabile come il **Digital Innovation Hub Lombardia**. Il DIH offre infatti gratuitamente alle aziende un assessment sul loro grado di maturità digitale.

Un servizio recente, ma già utilizzato da **16 nostre associate**.

Infine un altro asset molto utile per le aziende è **ConfidiSystema**, il Consorzio di garanzia che facilita l'accesso al credito.

Nel 2018, **128 aziende** dell'Alto Milanese hanno ottenuto finanziamenti per oltre **14 milioni di euro**. Senza la garanzia di Confidi, queste società non solo non avrebbero potuto investire, ma in alcuni casi neppure far fronte all'operatività quotidiana.

Ricordo anche che come Associazione abbiamo deciso di investire parte del nostro patrimonio in **social bond**, come quelli emessi dalla Cassa Depositi Prestiti. Sono fondi destinati a favorire l'edilizia scolastica, la riqualificazione urbana, e a sostenere le PMI e l'occupazione in aree svantaggiate e colpite da calamità naturali.

Un'ultima considerazione prima di chiudere.

Se parole come innovazione, sviluppo, crescita sono ormai entrate nel vocabolario delle nostre aziende, e la sostenibilità ne sta sempre più diventando parte, è naturale chiedersi cosa fa l'agenda politica del Paese.

Mi domando, va nella stessa direzione? E' capace di sostenere il nuovo modello di sviluppo che si va creando?

Diamo innanzitutto un breve sguardo alla situazione economica.

L'Italia non sta crescendo, anzi a fine 2018 abbiamo avuto la terza recessione in dieci anni. Gli investimenti sono in calo e i consumi deboli. Il credito è in diminuzione, nonostante la BCE mantenga una politica espansiva.

Gli ordini, compresi quelli esteri, sono in frenata per il rallentamento del commercio mondiale innescato dal protezionismo e dalla guerra dei dazi, e per la staticità di alcuni mercati come la Germania.

Questo potrebbe dunque avere un riflesso anche sull'Alto Milanese che ha una particolare vocazione all'export, con oltre il 40% del fatturato delle nostre imprese che viene generato fuori dall'Italia.

Nel primo trimestre 2019 il PIL ha segnato un +0,1%. Pochi decimali di crescita sono utili ma non sufficienti a modificare la situazione, con il clima di fiducia delle imprese che continua a peggiorare.

Nell'ultimo anno in Europa la spesa corrente è calata, mentre in Italia ha proseguito il trend di aumento, arrivando al 45,5% del PIL, contro il 41,6% della media UE.

In Italia altri due indicatori economici che stanno crescendo sono il tax rate, ormai al 42,1% del PIL e lo stock di debito pubblico. Stiamo parlando di 40 mila euro a testa, bambini inclusi!

Anche se ‘Quota 100’ e ‘Reddito di cittadinanza’ stanno costando al Governo meno di quanto preventivato, non possiamo pensare di avere messo da parte alcun ‘tesoretto’, perché quelle misure, come già avvenuto in passato, sono state fatte tutte in deficit.

In Italia, quando servono soldi, lo Stato si indebita.

Una risposta chiara al nostro dubbio. Non è agendo infatti così che si fa sviluppo sostenibile. Stiamo aggiungendo altra zavorra sulle spalle delle prossime generazioni.

Questo Governo non ha una visione d’insieme del futuro del Paese.

Manca proprio quello sguardo lungo, che invece è tipico delle aziende, soprattutto familiari, il cui scopo è proprio quello della continuità, ovvero di creare valore nel medio e lungo periodo. Non si cercano scorciatoie, perché questo andrebbe a discapito dei figli, dei nipoti, insomma di chi prenderà le redini della fabbrica.

A ben pensare la sostenibilità nella sua principale essenza di garantire una posizione di business competitiva con ritorni stabili nel tempo, è già nel DNA delle nostre aziende! E’ parte del nostro modo di fare impresa.

E infatti ancora una volta, in questa prolungata fase di stagnazione-recessione, la nostra industria sta cambiando pelle e lo fa da sola, senza una politica industriale a sostegno.

Di più lo fa contro una cultura anti impresa, a partire proprio da chi dovrebbe presidiarne gli interessi, e che sottende invece un forte pregiudizio nei confronti di chi liberamente imprende e lo fa con i propri mezzi.

Non ho bisogno di raccontarvi delle dichiarazioni nei confronti di Atlantia o dei comportamenti con Arcelor Mittal. Ultimi in ordine in tempo, ma gli esempi di questo sentimento anti industriale si sprecano, fino ad arrivare all’opinione pubblica.

Un atteggiamento che fa male non solo alle aziende italiane, ma che ancor peggio tiene lontano gli investitori esteri. E guardate che in Italia le multinazionali hanno un peso non trascurabile.

Sono più di 14 mila, danno lavoro a quasi l'8% degli addetti, rappresentano il 18,3% del fatturato totale dell'industria, e oltre il 25% dell'attività di ricerca e sviluppo.

Torno però al lato positivo. Da 10 anni l'Italia non è più in ritardo nella crescita della produttività oraria rispetto ai nostri due nostri principali competitor, Francia e Germania.

Protagoniste di questa performance sono le aziende con oltre 10 addetti, i nostri 'campioni' che, tra ostacoli, difficoltà e spesso umiliazioni, anche questa volta testardamente hanno ricominciato da capo.

Grazie a una nuova struttura industriale, fatta di medie imprese che operano in mercati internazionali, capace di fronteggiare nuove sfide e cogliere tutte le opportunità a disposizione, siamo tuttora il secondo Paese manifatturiero d'Europa.

A salvarci quindi nuovamente sono le PMI italiane, ovvero quel tessuto imprenditoriale ben descritto da Angelo Costa nel suo discorso di insediamento come Presidente di Confindustria, che oggi dopo più di 70 anni resta valido.

Costa disse: *"Io devo impegnarmi non a favore di questa o quella categoria di imprenditori, ma del sistema imprenditoriale nel suo insieme; un sistema che permetta mobilità circolare, che permetta cioè ai piccoli di diventare medi ed ai medi di diventare grandi riempiendo i buchi di chi esce dal sistema. Anzi, di più, io devo impegnarmi per gli imprenditori non ancora nati come tali, ma che hanno la spinta a diventarlo, per un sistema che permetta loro di nascere".*

La speranza italiana sono dunque tutte quelle aziende che hanno un progetto valido, a prescindere dalle dimensioni. A condizione però che si impadroniscano delle nuove tecnologie - l'innovazione, e delle nuove opportunità - la sostenibilità, per fare la loro parte in un sistema imprenditoriale migliore di quello che hanno trovato.

Da queste basi, nel cinquecentesimo anniversario della morte di Leonardo Da Vinci, possiamo far ripartire il nostro Rinascimento.

Digitalizzazione e sostenibilità possono essere strumenti utilissimi per la cultura ed il saper fare italiano, perché contribuiscono a liberare le migliori energie e capacità creative di chi fa impresa.

Diceva Leonardo Da Vinci: "Il sapere non è sufficiente, dobbiamo applicare. Il volere non è sufficiente, dobbiamo fare".

Rispettare questa massima è sicuramente il modo ideale per rendere omaggio al nostro genio italico.